

LUNEDÌ 28 MARZO 2022

IL SECOLO XIX

Xte SOCIETÀ

29

Versione privata

L'INTERVISTA

Lucia Compagnino

Per Carla Peirolero, attrice, autrice e regista, ideatrice e direttrice artistica del Suq Festival, arrivato alla ventiquattresima edizione, la vita è fatta di emozioni e di incontri. Nata a Savona e cresciuta a Cairo Montenotte, abita a Genova dai tempi dell'Università. Antesignana dei temi dell'interculturalità, oggi dirige anche la Compagnia del Suq.

Ha sempre voluto fare l'attrice?

«Quasi. Facevo la quarta superiore e con la scuola, il liceo classico Calasanzio di Carcare, eravamo venuti a Genova a vedere "Il vizio assurdo" diretto da Giancarlo Sbragia, con Luigi Vannucchi e Valeria Ciangottini. Era un allestimento innovativo, con una parte del pubblico, me compresa, seduta sul palco a pochi centimetri dagli attori. In quel momento mi sono innamorata del teatro. Volevo fare quel mestiere unico. In più, come dico sempre, a casa mia si mangiava pane ed emozioni».

Mai suoi genitori erano artisti?

«Non facevano parte del mondo dello spettacolo. Ma mia madre era una narratrice casalinga molto teatrale, la sua famiglia era di origine contadina, e mio padre era un musicista autodidatta, suonava benissimo la chitarra».

Però poi ha imboccato un'altra strada.

«Veramente dopo la maturità avevo scritto al Piccolo, ma sarebbe stato davvero un salto troppo grande per me. Mi sono iscritta a Scienze Politiche, parallelamente però seguivo corsi di teatro e in seguito, con un manipolo di appassionati fra cui Pina Rando, abbiamo fondato il Teatro dell'Archivolt, che aveva sede in Salita Santa Brigida. A un certo punto - mi mancavano pochi esami e la tesi ma ero praticamente sempre in teatro - mio padre mi ha dato un aut aut. E di questo ancora oggi lo ringrazio».

Quale?

«Mi ha detto: se davvero ti interessa il teatro più di tutto, fallo professionalmente. Avevo conosciuto Marco Sciaccaluga, perché la vita è fatta di incontri, che mi aveva consigliato di fare il provino per la Scuola del Teatro Stabile. Eravamo in 250, siamo stati ammessi in 10. Il mio primo spettacolo, al termine del secondo anno, è stato "I due gemelli rivali", con Lina Volonghi che mi diceva sempre "tu hai proprio una bella grinta!". Era il 1982, la regia era di Sciaccaluga, scomparso un anno fa, e con me recitavano Ugo Dighero e Mauro Pirovano, mentre a scuola c'erano Maurizio Crozza, Andrea Ceccon, Orietta Notari. Nello stesso anno, d'estate, ho fatto il provino a Roma per "Ivanov" di Cechev con la regia di Carlo Cecchi. Paolo Graziosi, altro incontro importante, un grande attore che ci ha da poco lasciato, mi aveva incoraggiato».



Carla Peirolero con il coro del Suq: il Festival è nato nel 1999 e si è poi consolidato con la nascita di una compagnia artistica

Carla Peirolero, attrice e regista «Genova è bella ma chiusa, per questo ho creato il Suq»

«La mia passione per il teatro è nata in quarta liceo assistendo a "Il vizio assurdo" diretto da Giancarlo Sbragia

«La nostra è una città di luci e ombre. Conquista e ammalia chiunque arrivi da fuori ma chi ci abita ne conosce bene i problemi»

«Il Festival potrebbe offrire più opportunità ai giovani, anche di lavoro, se potessimo avere una sede permanente»

Come è andata?

«Sono stata presa. Abbiamo debuttato al Festival dei Due Mondi di Spoleto. L'anno dopo abbiamo fatto "Il borghese gentiluomo" di Molière, e io interpretavo Madame Jourdain, sua moglie. Cecchi è stato un

vero maestro, ma molto esigente e per lo stress mi era venuta un'acne. In quel periodo ho recitato con Remo Girone, Anna Bonaiuto, Gianfelice Imparato, Patrizia Zappa Mulas, Vincenzo Salemme. Poi ho deciso di fermarmi».

Perché?

«Quel mondo mi piaceva molto, ma stare sempre in tournée per me era pesante. Volevo anche laurearmi, per risarcire in qualche modo i miei genitori. Ho avuto un'occasione in Rai, nella sede ligure, come



Carla Peirolero nello spettacolo "Da madre a madre", ora in tournée

programmista regista, erano gli anni in cui c'era Arnaldo Bagnasco, e nel frattempo studiavo. La mia tesi, di Sociologia, è stata sulla teatralità della vita quotidiana, a partire dal libro di Goffman. Mi seguiva Giuliano Carlini. In Rai in quel periodo ho intervistato artisti, cantanti, da De André a De Gregori, da Celentano a Giuseppe

Conte. La prima trasmissione che ho condotto, si chiamava "Alla luce del sole", è stata tenuta a battesimo dal trio Solenghi-Marchesini-Lopez: hanno fatto un'incursione durante la prima puntata».

Di Genova cosa pensa?

«È una città di luci e ombre. Conquista e ammalia chiunque arrivi da fuori ma chi ci abita ne conosce bene i problemi. Ci sono meno occasioni di lavoro in ambito creativo e culturale rispetto ad altre città, e anche poche possibilità di scambi tra chi come me lavora in questo ambiente. A Bologna per esempio ci sono luoghi deputati dove ci si ritrova, a Roma non ne parliamo. Genova è una città più chiusa, e mancano spazi di partecipazione. Forse è per questo che ho voluto creare il Suq che è prima di tutto un'occasione di incontro fra persone, culture, età e professioni diverse».

Ma prima c'è stata l'avventura della Tosse.

«Quindici anni, e il privilegio di lavorare con persone straordinarie, a partire da To-

nino Conte e Lele Luzzati. Io c'ero, al momento della scommessa di aprire un teatro a Sant'Agostino. Mi ha dato una stabilità economica che non avevo mai avuto. Nel frattempo mi ero sposata con il mio primo marito, Renato Carpi, ed era nata nostra figlia Eleonora, che ora fa la danzaterapeuta a Londra».

E poi è nato il Suq.

«Nel 1999. Per qualche anno ho tenuto i piedi in due scarpe, lavorando anche alla Tosse. Poi l'impegno con il Suq è cresciuto e mi sono dedicata solo a quel progetto, fondato con Valentina Arcuri. Ci è venuta l'idea di creare un luogo, diverso dal teatro, ispirato ai mercati mediterranei, dove tutti potessero sentirsi a casa, anche gli immigrati. All'inizio ci venne affidata la Loggia di Banchi. Nel 2004, con Genova Capitale Europea della Cultura, ci hanno proposto di ampliarlo al Porto Antico, dove il Suq prosegue tuttora. Con Luca Antonucci abbiamo raddoppiato la scenografia che ci accompagnava fin dall'inizio e il Suq si è trasformato in una festa delle culture. Più grande e più impegnativa».

Ora mai è un lavoro che prosegue tutto l'anno.

«Sì, anche perché abbiamo sentito l'esigenza di portare avanti i nostri temi non solo con il Festival ma con la creazione di una Compagnia che includesse anche artisti dal background migratorio. Potrebbe offrire più opportunità ai giovani, anche di lavoro, se avessimo una sede permanente. È davvero un peccato che i vari progetti presentati, per la Loggia, il mercato del Carmine e per una porzione dei Magazzini del Cotone, non siano mai stati accolti».

I prossimi progetti?

«Stiamo portando in tournée "Da madre a madre", uno spettacolo scritto e interpretato insieme a Bintou Ouattara e Irene Lamponi, un omaggio alla forza delle donne. La regia è di Enrico Campanati, il mio secondo marito».

La vostra è una vera famiglia allargata: termine molto usato ma poco praticato. Come avete fatto?

«Con Enrico siamo legati da molti anni ma ci siamo sposati solo di recente e nella chiesa di Don Gallo, un altro dei miei incontri fondamentali. Renato invece ha sposato Emilia Marasco. Oggi passiamo il Natale insieme, Emilia ha partecipato alla scrittura di spettacoli del Suq, Enrico e Renato soffrono insieme seguendo le partite del Genoa. Non è facile trasformare un'esperienza dolorosa in un'occasione di comunità e di solidarietà. Bisogna essere disponibili a mediare e a superare i propri egoismi. Ma è necessario, per far crescere i figli in un'atmosfera serena».

Il Festival Suq 2022?

«Sarà sempre al Porto Antico, dal 17 al 26 giugno, dedicata al tema "Atlante di voci" che esploreremo per un triennio. Il focus quest'anno sarà sui confini, purtroppo di dolorosa attualità».